



Società Italiana di Biologia e Alimentazione
Piazza del Popolo, 3 – 00183 ROMA

All'Onorevole
Ministro della Salute
Roberto Speranza

Ministero della Salute
Lungotevere Ripa
ROMA

seggen@postacert.sanita.it
dgprev@postacert.sanita.it

Onorevole Ministro,

ci permettiamo di rivolgerci a Lei nelle nostre qualità di Presidente e di Segretario della Società Italiana di Biologia e Alimentazione (SIBA,) per sollevare degli interrogativi, condivisi dall'intero Consiglio Direttivo della Società, relativamente alla cosiddetta "dieta dei gruppi sanguigni" definita nel 1996, nei suoi aspetti teorici e pratici, dal medico naturopata statunitense Peter D'Adamo.

Tale dieta, che ha conosciuto una notevole diffusione negli anni scorsi, non sembra poter rispondere alle reali esigenze nutrizionali umane se sottoposta al necessario vaglio delle evidenze scientifiche e della sperimentazione pratica.

Come lei ben saprà, la base teorica di tale dieta risiede nella pretesa rappresentatività dei gruppi sanguigni umani nei riguardi di specifiche caratteristiche di organizzazione delle prime società. Così, ad esempio, il gruppo sanguigno O, il primo a comparire, sarebbe correlato alle società paleolitiche di cacciatori-raccoglitori, il gruppo A sarebbe invece associato a coltivatori, il gruppo B sarebbe caratteristico di società nomadi. La coerenza della tipologia di gruppo sanguigno con la struttura organizzativa delle società, durante vari periodi storici, dovrebbe definire caratteristiche specifiche di diete differenti pertinenti ad abitudini alimentari differenti, scandite dal tipo di società di volta in volta predominante.

Quest'impostazione solleva numerosi interrogativi di carattere evolucionistico e altrettanti interrogativi sulla pertinenza delle specificità dell'alimentazione, in differenti epoche storiche, rispetto a una pretesa predisposizione di soggetti con gruppi sanguigni specifici a specifiche tipologie di alimenti. Un esempio valga per tutti: i possessori di gruppo sanguigno O, tipico delle società paleolitiche di cacciatori-raccoglitori, dovrebbero basare la loro dieta su carne, pesce e verdure. E così via.

Esiste una consolidata letteratura scientifica che non trova riscontri teorici e pratici nell'impostazione dietologica basata sui gruppi sanguigni. Il documento allegato a questa mia mette in evidenza la fragile sostenibilità scientifica di tale dieta.

In un mondo complesso come quello in cui viviamo, i forzanti, a cui tutti noi siamo sottoposti, vanno ben al di là di presunte predisposizioni alimentari definite dai gruppi sanguigni. Stili di vita non salutari basati su scarsa attività fisica, alimentazione squilibrata verso uno o l'altro dei componenti essenziali degli alimenti, prodotti alimentari industriali concepiti con una logica di ottimizzazione delle produzioni più che di salvaguardia della salute, ambienti di vita inquinati e stressanti, orientamento dei consumatori verso cibi pronti o semi-pronti semplicemente da scaldare invece che da cucinare, consumo sempre crescente di prodotti conservati sono alcune delle criticità e delle cattive abitudini che incidono negativamente sulla salute della collettività. In questo contesto, la dieta basata sui gruppi sanguigni non può proporre nessuna azione correttiva, aggregando, come fa, gli individui in funzione dei loro gruppi sanguigni piuttosto che prediligere l'educazione verso una sana alimentazione di comunità. Infine, ma non per ultimo, un'impostazione dietetica di tal genere ignora che le patologie, condivise da individui che posseggono gruppi sanguigni diversi, possono essere curate, o anche prevenute, con diete specifiche per tipo di patologia e non per tipo di gruppo sanguigno.

Tutto questo detto, la SIBA assiste con viva preoccupazione al tentativo di diffondere nelle scuole i dettami di un'impostazione dietetica che non risponde alle necessità salutistiche dei nostri giovani né rispetta il necessario rigore scientifico necessario per coinvolgere le giovani generazioni in stili di alimentazione a loro confacenti.

E' suggestivo che proprio in Italia, patria della dieta mediterranea (DM), riconosciuta dall'UNESCO sin dal 2010 come patrimonio immateriale dell'umanità, si possa proporre la diffusione di teorie così lontane dalle nostre tradizioni e così lontane dalla solidità scientifica della DM.

Desideriamo ricordare a noi stessi come, nell'ambito del dibattito internazionale sulla sostenibilità dei sistemi alimentari, leghi direttamente la DM alla

produzione sostenibile, integrando così gli aspetti salutistici e nutrizionali con le altre classiche dimensioni della sostenibilità (ambientale, economica e socio-culturale). Tutto questo non è, nemmeno lontanamente, un patrimonio attribuibile alla dieta basata sui gruppi sanguigni.

Nell'assoluta certezza che le sue doti di sensibilità, verso i reali problemi dell'alimentazione, e di competenza, nell'ottica di una loro positiva soluzione, si opporranno alla diffusione nelle scuole di uno stile alimentare non confacente alle esigenze dei nostri giovani e non suffragato dalle necessarie evidenze scientifiche, le inviamo i nostri più cordiali saluti.

Roma, 1° dicembre 2021

Il Presidente SIBA

Prof. Stefano Dumontet
Università degli Studi di Napoli
"Parthenope"

Handwritten signature of Stefano Dumontet in black ink on a light background.

Il Segretario SIBA

Prof. Marco Guida
Università degli Studi di Napoli
"Federico II"

Handwritten signature of Marco Guida in black ink on a light background.